



Nina

di Fabrizio Visconti, Rossella Rapisarda

con Rossella Rapisarda

regia Fabrizio Visconti

scene e costumi Ulisse Pantaleone

disegno luci Fabrizio Visconti

un progetto La Gare

produzione Eccentrici Dadarò



Recensioni

M° Jurij Alschitz

“Il lavoro di Rossella e Fabrizio sul ruolo di Nina Zarecnaja rappresenta non solo l'apposizione di una firma stilistica di quest'attrice e questo regista sul loro teatro, ma, ancora più importante, li ha profondamente cambiati artisticamente e umanamente, arrivando così a segnare una sorta di contratto spirituale tra la loro vita e la loro vocazione artistica.

Guardi per pochi attimi il lavoro di Rossella, e, di lì in avanti, in qualsiasi istante, vedrai come, attraverso la trasparenza dell'attrice, ti è improvvisamente rivelato il personaggio vivo di Nina, e contemporaneamente, attraverso il ruolo di Nina, c'è la vita vera di Rossella.

No, questo non nasce semplicemente da una tecnica di lavoro dell'attore sopra un ruolo, è il risultato di una vita intera che il personaggio, l'attrice e il regista hanno vissuto insieme per più di 10 anni.

E gli conceda Dio ancora lunghi anni di coauthorship felice”

Donato Panico
www.teatro.org

Milano, Teatro dei Filodrammatici

Un treno. Un biglietto del treno. Uno spettacolo da fare prima di partire. Una scommessa da giocare fino in fondo: sull'Amore'. La frase, tratta dalle note di regie nel retro del volantino di "Un soggetto per un breve racconto" è forse ciò che definisce meglio lo spettacolo stesso.

È in scena, nella piacevole struttura del Teatro dei Filodrammatici, "Un soggetto per un breve racconto", secondo dei quattro spettacoli che compongono la rassegna "Gli Arrabbiati del Naviglio" iniziata il 24 febbraio ed in programma fino al 22 marzo e dedicata alle energie teatrali che si sono formate artisticamente a Milano, luogo che ha dato loro spazi e possibilità espressive.

La rappresentazione teatrale è liberamente ispirata al "Gabbiano" di Cechov e alla produzione epistolare tra il drammaturgo e la moglie attrice. Nello spettacolo, infatti, sono declamate alcune delle lettere piene di passione prodotte dallo scrittore russo per l'amata compagna. Inoltre la rappresentazione è un tributo al dramma più famoso di Cechov: 'Un soggetto per un breve racconto' è, infatti, come Trigorin definisce Nina nel "Gabbiano".

Prodotto dalla compagnia Eccentrici Dadarò, con la drammaturgia di Rossella Rapisarda e Fabrizio Visconti, è interpretato dalla stessa Rapisarda, mentre Visconti ne cura la regia.

"Un soggetto per un breve racconto" è un monologo, o meglio un monologo per due. Difatti, sul palco troviamo sia la Rapisarda nella parte di Nina e sia la stessa attrice nella parte di Rossella ovvero sé stessa. Una coppia legata insieme da un'opera, quella di Cechov, che rende le due protagoniste così simili: entrambe nate sul lago, ambedue attrici, e infine persino vittime di una simile sfortunata storia d'amore. Ed è per questo che Rossella ha scelto di interpretare Nina: hanno lo stesso destino. O forse no. Perché è anche una storia di scelte, di strade da prendere o abbandonare, di decisioni che cambiano il futuro di chi le compie.

Il monologo attraverso la tecnica del teatro nel teatro, peraltro usata anche dal drammaturgo russo nella sua opera, è in realtà anche un ritratto: Nina. La Rapisarda recitando Cechov omaggia ottimamente il personaggio creato dallo scrittore russo, forse proprio uno tra più complessi immaginati da questi.

La Rapisarda, poi, nella parte di Rossella appare vera persino a tal punto che lo spettatore nemmeno si chiede più se stia recitando o meno.

Ciò che traspare da Nina-Rossella è una rabbia particolare: per niente feroce, forse più rassegnata, nei confronti sia di una storia amorosa deludente, sia dell'incapacità di realizzare i propri sogni e sia nei confronti di un'insicurezza che paralizza ogni scelta e qualsiasi decisione.

Rappresentazione dalla scenografia semplice, il palco non ospita nient'altro che una luna

luminosa sospesa a mezz'aria, una sedia, ed infine un baule ricco d'oggetti dal quale spunteranno prima dei tarocchi, poi alcuni cappelli, dei boa ed un ombrellino, infine una misteriosa giacca da uomo. Tutto il resto è presto fatto:

l'inizio a sorpresa, in cui la Rapisarda compare dalla balconata di uno dei palchi del teatro, è la rottura della quarta parete che proseguirà come una costante in tutta la rappresentazione; l'autoironia della stessa attrice fa il resto, rendendo il tutto piacevole e leggero.

Dopo un'ora di monologo gli spettatori del Teatro dei Filodrammatici applaudono entusiasti e forse ne vorrebbero ancora: non c'è più tempo, però, Nina-Rossella deve prendere un treno.

Voto: *****

Sara Chiappori
La Repubblica

Una luna di latta, un baule zeppo di costumi e una scena da riempire con la materia di cui sono fatti i sogni. E' un gioco leggero e sottile quello che Rossella Rapisarda propone nel monologo "Nina - Un soggetto per un breve racconto".

Punto di partenza: "Il gabbiano" di A. Cechov. O meglio una delle sue protagoniste, Nina, luminosa, commovente figura femminile piena di grazia e di vitalità, che insegue l'amore e ne verrà inevitabilmente tradita. Risultato: uno spettacolo che mescola realtà e finzione, nascondendo il teatro dentro al teatro, le illusioni dentro la brutalità del quotidiano, il personaggio dentro l'attrice. Regia di Fabrizio Visconti.

Claudio Facchinelli
www.Sipario.it

Raramente il teatro riesce ad attingere a quella leggerezza, invocata da Italo Calvino nelle sue Lezioni americane, che dovrebbe essere l'obiettivo primario di drammaturghi e registi. È questo il caso di Un soggetto per un breve racconto, esplorazione apparentemente svagata, ma acuta e coinvolgente, di uno dei testi tipici del teatro moderno. Col pretesto dell'esibizione di un'attrice imbranata, il lavoro si sviluppa come una sorta di lezione spettacolo, non solo sul Gabbiano di Cechov, ma sull'amore per il teatro, sulle scelte, a volte dolorose, cui quell'amore può indurre. Rossella Rapisarda presta qui a Nina la sua voce ad un tempo calda ed asprigna, il suo corpo minuto ma ben disegnato ("Con una voce come la tua, con un corpicino come il tuo, è destino che tu faccia teatro", dice l'Arkadina, attrice ormai matura ed affermata alla giovane, timida principiante). Si innesca così un godibile, trasparente gioco di rimandi fra l'interprete e il personaggio, tratteggiato in punta di penna, soffuso di un'ironia lieve; come quando Rossella enumera le somiglianze fra lei (che è di Lecco) e Nina, anch'essa nata su un lago: le mani e i piedi piccoli, il sorriso e gli occhi grandi, e grandino anche il petto – aggiunge, con tenera, maliziosa fierezza. Recuperando, e appena un po' travestendo il testo originale, Rossella

intreccia senza forzature le vicende sentimentali di Nina con le sue proprie, con divagazioni sull'amore, ma anche – utilizzando frammenti dell'epistolario di Cechov – sul rapporto che lo scrittore aveva col teatro e con la vita. La relazione complice che si instaura col pubblico richiama un altro testo cechoviano, *Il tabacco fa male*. Ma mentre là è un povero diavolo, tiranneggiato da una moglie autoritaria, a cercare solidarietà, qui Rossella la realizza senza strizzate d'occhio, col suo porgere naturalmente accattivante, con l'eleganza delle invenzioni coreutiche, come il volo del gabbiano, o l'infantile gioco con boa di piume e capelli, cavati da un baule come dal cilindro di un prestigiatore.

Daniela Cohen
SaltinAria.it

Il Teatro Libero è situato al terzo piano di un caseggiato e vi si fa ingresso attraversando due cortili che aprono su una piccola via a senso unico, molto trafficata trovandosi al centro di un quartiere che negli anni è diventato il centro della moda milanese e di altre iniziative giovanili, colmo di bar, ristoranti e scuole oltre a proposte di ogni genere. Ma il Libero ha aperto prima del boom, quando fare teatro è stato faticosissimo e denso di sacrifici... come oggi, tutto sommato. E si è sviluppato aprendosi a proposte di tutti i tipi, anche a livello nazionale e internazionale, come ospitare questo delicato, insolito, geniale monologo intitolato "Nina", liberamente ispirato a *Il Gabbiano* di Anton Cechov, andato in scena dall'1 al 6 aprile. Un'unica, graziosa interprete: la bionda, piccola e sorprendente Rossella Rapisarda. Dopo un'attesa allietata da brani del grande Paolo Conte come sottofondo, le luci si spengono.

Finisce la musica, il buio ora è totale e si sente chiaramente il rumore di un treno in marcia, che scorre sbuffando su vecchie rotaie. Poi una voce maschile dice in tono sommesso: *"Dal buio emerge il rumore di un treno. Sto scrivendo una commedia, si chiamerà Il gabbiano e voglio che contenga tonnellate d'amore"*. E' la lettera scritta da Anton Cechov alla moglie adorata, che lo aspettava quando era in giro con le sue commedie nei teatri russi. *"Inizia forte, finisce pianissimo... mi accorgo di non essere un drammaturgo sul serio..."*. Ma, dal buio, tra le poltrone, salta fuori una voce femminile. *"Scusate, scusate, sono in ritardo..."* e la gente comincia a voltare la testa, cercando di capire chi disturba così, a voce alta.

Peccato, c'è poco pubblico così lei se ne accorge quando viene inquadrata dall'occhio di bue tra la gente. Sembra imbarazzata, indossa un cappotto, è agitata, si dirige verso il palco, parla con le persone, chiede l'ora ma sorride. *"Sono in ritardo, scusate, devo prendere un treno, ho solo un'ora di tempo, mi dispiace, volevo raccontarvi questa bellissima storia. Signore, mi terrebbe il cappotto? E anche il mio biglietto? Non li perda, mi raccomando"*. Si toglie pure le scarpe, resta con un abitino nero e sale sul palco, che presenta una seggiola da un lato, un baule chiuso dall'altro lato ed alcuni oggetti sospesi:

due grossi tubi legati mediante corde al soffitto che paiono incrociate e un grosso oggetto metallico rotondo e piatto, pure lui sospeso da corde, sopra all'unica sedia.

La voce che leggeva la lettera va scemando e parla lei: "*Il Gabbiano, di Anton Cechov, quattro atti. Tutto da sola*". Ora è proprio davanti a noi, sul palco, ben illuminata. Si volta, apre il baule e ne estrae un abito bianco, che lascerà a uno spettatore dopo essere scesa di nuovo tra il pubblico, dicendo che Nina lo indossa ma lei non ha tempo, deve fare presto, deve partire. Sale a piedi nudi sulla sedia, si china in avanti e allarga le braccia, con le quali compie gesti simulando delle ali di gabbiano, per poi cominciare col testo originale. Il cerchio, sopra di lei, si illumina di rosso e pare una grande luna piena, nel buio di una notte serena, però le parole finora pronunciate non sembrano piacerle abbastanza. Si interrompe, chiede luce alla regia e si rivolge alle persone, cosa che in breve farà per tutto il tempo, con la complicità di un preciso e attento direttore, Fabrizio Visconti. Assolutamente da ricordare le scene e i costumi di Ulisse Pantaleone, il disegno luci di Fabrizio Visconti che aiuta molto nel definire le atmosfere della rappresentazione.

Non un vero spettacolo, normale per così dire, ma uno show interattivo, dove chi guarda deve anche partecipare e dire la sua, subito. "*Non c'è trama, non c'è intreccio, è decadente il monologo di Nina...*" si lamenta. "*Io voglio parlare d'amore... Perché ho voluto fare Nina? Ma è per questo che sono qui: tutti gli uomini cadono ai piedi delle attrici!*". Sorride e sembra felice. "*Anche questa storia comincia in un teatro, piccolo e la luna che si specchia in un laghetto...*" così il testo diventa una bella chiacchierata col pubblico, coinvolto perfino nello scegliere delle carte da un mazzo di Tarocchi, dove Rossella - "*Io mi chiamo Rossella... sì, come quella di Via col Vento...*" - confonde sempre più se stessa con Nina: una donna che amava il teatro ed amava un uomo e per questo era andata a Mosca. Per la nostra protagonista, però, l'intero testo checoviano è inutile da raccontare, perché si parla d'amore solo alla fine e quindi ci fa un riassunto per arrivare più in fretta al dunque, cioè al quarto atto.

"*Primo atto: monologo incomprensibile. Secondo atto: Nina s'innamora di Trigorin e del teatro. Terzo atto: va a Mosca per inseguire un uomo e il teatro e fallisce in tutto. Quarto atto: lei si perde, perché nella vita la volontà non basta. Solo qui, a teatro, c'è un copione e se vuoi una storia d'amore sarà grande, perché scritta da poeti. Per questo io amo il teatro. Qui posso essere felice, avere la luna, un amore che duri tutta la vita, che non mi tradisca mai...*". Adesso di sottofondo, a volume sempre più intenso, parte una versione magnifica cantata da Mina in tono struggente di 'Dio come ti amo' di Modugno. Rossella Rapisarda riapre il baule e ci entra, raccontando diverse storie dolci e colorate. Poi ne esce e prende un cappotto nero poggiato dentro, con infilato l'ometto di legno e lo usa come fosse un uomo vero, ci balla, ci parla e poi lo appende a una delle tante corde pendenti. Ora crea un numero davvero speciale che non sarebbe bello descrivere perché bisogna lasciare il gusto di vedere coi propri occhi quanto sia brava questa artista, innamorata pure lei del teatro e dell'amore.

Sono tanti i siparietti, tutti davvero gustosi e in costante contatto con gli spettatori, che

ormai sono in sintonia totale con questa insolita monologhista, prima che si arrivi al finale. “Volevo parlare d’amore. Ecco. Ciao Romeo” dice a un uomo del pubblico, dopo aver chiesto il permesso di farlo alla signora accanto, per evitare incidenti. Forse tutti i presenti maschi si sentono un po’ dei Romei, chissà, o forse molte ragazze si sentono delle Nina, chi può dirlo. Certo rileggere “Il gabbiano” di Cechov in modo tanto personale è un azzardo eppure, visto così, è riuscito in pieno. E siccome non vuole farci mancare nulla, una sera ha dato ancor di più: la visione di un video, realizzato in Russia mesi fa, quando una sessantina di giovani attori e attrici, registi e appassionati di Cechov, hanno accettato l’invito di un personaggio molto particolare, il professor Jurij Alschitz, che ha scoperto dove ebbe inizio la carriera di Nina: un posto sperduto dove esiste ancora il teatro che ha ispirato Cechov. Vuole che tutti i sognatori come lui si rechino lì, a Yelets, per erigere una statua a ‘L’attrice’, Nina Zarechnaya. Motivazione: sarà il primo monumento dedicato a un’attrice che non è mai esistita. Titolo del video: ‘A Yelets in terza classe’.

Rispondono in molti e tanti scrivono per confermare la propria solidarietà a questa originale iniziativa, come Peter Brook e Natasha Parry, tra gli altri. I fortunati 60 partono e cominciano a girare il video fin dall’arrivo a Mosca, dove si fermano per un paio di notti a visitare la città; poi, con un treno affittato appositamente per questo viaggio, andranno da Mosca a Yelets, dove lavoreranno nel teatro che è già in loro attesa, faranno degli stage e terranno seminari, proveranno e reciteranno “Il Gabbiano” per i giovani del luogo, che forse poco sanno del loro grande connazionale che ha scritto un’opera che incanta i propri spettatori da secoli e che si svolge per di più nel loro paesino sperduto. Quando arrivano a destinazione ci sono 39 gradi sotto zero. Il resto è tutto da vedere, non so dove sia possibile reperire il video ma sarà possibile rivederlo, prima o poi. Alla fine della proiezione, davvero coinvolgente, coi commenti di Rossella fuori campo, ultima sorpresa: veniamo trattati come si fa in Russia, a ciascuno spettatore e spettatrice un bicchierino di vodka e un pezzo di ottimo pane fresco e profumato, per festeggiare questo incredibile incontro e ricordarlo il più a lungo possibile. Ah già, anche perché nel 2010 si sono festeggiati i 150 anni dalla nascita del grande Anton Cechov, nato a Taganrog nel gennaio del 1860. Un poeta da ricordare.

[Roberto Galluccio](#)
[Teatrionline.it](#)

Nina

“Il fascino delle opere di Čechov sta in qualcosa di intraducibile a parole, ma nascosto sotto di esse o nelle paure, negli sguardi di intesa tra gli attori, nella emanazione del loro sentimento interiore. Mentre l’azione esterna sulla scena diverte, distrae o eccita i nervi, quella interna contamina, afferra la nostra anima e se ne impadronisce” Sergeevic Stanislavskij

Il 17 ottobre 1896 al Teatro Aleksandrinskij di Pietroburgo debutta “Il Gabbiano” di **Anton**

Čechov. In platea lo stesso autore, che resiste amareggiato alle risate sguaiate del pubblico per i primi due atti e che si rifugia dietro le quinte per assistere al tragico epilogo dello spettacolo, che sarà subissato dai fischi. Un insuccesso tale che convinse **Čechov** a smettere con la drammaturgia. Da qui parte lo spettacolo **Nina**, di **Fabrizio Visconti** e **Rossella Rapisarda**, uno spettacolo nel quale il *testo è pretesto* per narrare di passioni, disillusioni, sogni: di amore, insomma. Quello di **Nina Zarečnaja**, che sogna un radioso futuro di attrice, si fonde con quello di **Rossella**, l'attrice che da corpo e voce a **Nina**. Lo strumento del meta-teatro che dà spazio alle esigenze dell'*attrice-attrice*, usando le parole dell'*attrice-personaggio*. La protagonista arriva dal fondo della sala, discreta e trafelata: deve prendere un treno ma non rinuncia al suo impegno e, quindi, andrà in scena e reciterà; tutto lo spettacolo; da sola. L'affanno, l'ansia, la preoccupazione dichiarata fanno entrare subito in empatia l'interprete col pubblico, chiamato in causa più volte come interlocutore e co-protagonista. **Rossella** racconta della sua passione, del suo amore, attraverso quello di **Nina**, amore che è scisso tra quello provato per il teatro e quello per un uomo: il primo le porta a intraprendere lunghi, avventurosi e non sempre comodi viaggi compiuti dalle piccole compagnie di provincia di cui fanno parte; il secondo, ad interminabili attese di quel *Augusto/Trigorin* che ha riempito loro la vita. Lo spettacolo è un continuo entrare e uscire dal dramma russo, nel quale il personaggio agisce e l'attrice commenta. Uno spettacolo a più livelli interpretativi, quindi. E le osservazioni fatte dall'attrice in merito alle parole usate dalla protagonista fanno sorridere il pubblico e nello stesso tempo ne sottolineano la potenza dirimpente, la loro profondità. Perché "Il Gabbiano" è un'opera la cui poetica è, ormai, riconosciuta non solo nell'ambito dell'arte teatrale ma della letteratura in genere. E allora ecco che il lavoro drammaturgico per questa **Nina** spinge sul lato puramente umano della protagonista per rifugiarsi nelle melodiose immagini date dalla penna di **Anton Čechov**. L'umanità è utilizzata per rompere, annullare quella distanza che i più possono sentire nei confronti di un teatro tradizionale, reo, spesso, di intimorire lo spettatore comune che si sente inadeguato di fronte ad esso. Non è certo il caso della **Nina** diretta da **Fabrizio Visconti**, che riesce a portare lo spettatore dalle considerazioni private di **Čechov**, alla nostra stessa vita, passando dalle rive di un lago della Russia di fine '800. E anche in questo si vive l'incontro, il sodalizio tra l'originale e il libero adattamento perché se è vero che ne "Il Gabbiano" (dramma dove il teatro nel teatro la fa da padrone) si batte sull'esigenza drammaturgica di *nuove forme*, in **Nina** tali forme sono sicuramente rinnovate e servite allo spettatore che, grazie alla leggerezza scansonata dei toni della protagonista, li accoglie volentieri. Le citazioni sono diverse, alcune puramente letterarie, basti pensare ai riferimenti a Shakespeare sia nelle vicende delle sue eroine (Ofelia, Desdemona, Giulietta tanto per restare in tema di tragedie e di amore) altre registiche: e allora si resta incantati davanti alla scena del cappotto che si anima, che riporta allo *Snow Show* del romantico clown *Slava* (russo anch'egli) ma che non è riproduzione pedissequa, ma interpretazione, utilizzo di un codice decisamente efficace, codice tecnicamente molto impegnativo ma che **Rossella Rapisarda** padroneggia al meglio. L'altalena della vicenda ci porta al *sogno o realtà* di Pirandelliana memoria e all'amletico eterno dubbio: *essere o non essere*. **Rossella** decide di smettere di essere **Nina** per *mettere la testa a posto* ma scopre che non può fare a meno del teatro. Lo confessa a se stessa usando le parole che **Nina** rivolge

a **Trepliov**: “Adesso sono una vera attrice, recito con piacere, con entusiasmo, quando sono in scena mi sento eccitata, mi sento bella. Ora poi, da quando sono qui, faccio lunghe passeggiate a piedi e mentre cammino, penso, penso e mi rendo conto che di giorno in giorno cresce la mia forza interiore... Ora so, ora capisco, Kostja, che nel nostro mestiere, recitare o scrivere è poi lo stesso, l'importante non è la gloria, il successo, non quello che sognavo, ma saper sopportare. Sappi portare la tua croce e credi. Io credo e questo mi allevia il dolore, e quando penso alla mia vocazione, non ho più paura della vita”. Su queste parole lo spettacolo va verso un finale dove si prospetta il viaggio dell'attrice, che ricorda quello disagiato compiuto da **Nina** verso Yelets. In conclusione bravi **Rossella Rapisarda** e **Fabrizio Visconti** e bravi **Ulisse Pantaleone** (scene e costumi) e ancora **Fabrizio Visconti** (disegno luci): questi ultimi hanno realizzato una favolosa quanto dichiaratamente finta luna. Comunque dettagli, rispetto all'auspicio che assistendo a una tale messa in scena lo spettatore smetta di temere il Teatro, quello che ha fatto la storia.

Francesca Romana Lino Teatroteatro.it

“Nina – liberamente ispirato a *Il gabbiano* di Cechov”: ovvero un *divertissement* metateatrale in cui, a partire dal cammeo della figura di Nina, Rossella Rapisarda – anche in scena – e Fabrizio Visconti – alla regia – deflagrano la quarta parete per parlarci dell'amore totalizzante per il teatro e per la vita.

Trama:

Un treno. Un biglietto del treno. Uno spettacolo da fare prima di partire. Una scommessa da giocare fino in fondo. Una storia di Amore per la Vita e Amore per l'Arte. Attraverso atmosfere rarefatte e momenti comici, il pubblico diventa partner intimo di un dialogo che tocca profondamente il tema del mistero dell'uomo e delle sue scelte, il mistero di questa insanabile e commovente sospensione tra terra e cielo, tra richiamo verso l'alto e bisogno di radici, celebrando così l'Amore per la vita che seduce e spinge oltre, fino ad affermare con Cechov: «Com'è tutto meravigliosamente mescolato in questa vita...».

Il tutto in una resa scenica, quindi, efficacemente ottenuta attraverso pochi, ma ben pensati oggetti: la grande luna sospesa, lì, in alto, a esempio, pronta ad accogliere il rossore di lei *gabbiano* nella simulazione del volo, mentre declama il celeberrimo monologo di Nina – «Gli uomini, i leoni, le aquile e le pernici...»; e s'interrompe, mossa ora

dall'ironia – «*Sanguisughe? Ma che parola è? E poi: che c'entra?*» –, ora dalla definizione del proprio intento programmatico – «*Tonnellate d'amore* – ricorda le parole dello stesso Cechov; eppure – *manca l'amore, in questo monologo [...] Ci vuole Amore: nel teatro come nella vita. Luce.* – ordina – *lo voglio parlare d'amore, dire parole che facciano che tutti s'innamorino di te. Anche per questo faccio teatro...*». Eppure è quella stessa luna di cui l'attrice farà rilevare la falsità – «È finta... un po' piattina...» –, nel momento in cui, come Nina, dispererà del mezzo teatrale – «Ma io sono vera. E, allora, tutto il mio amore a chi lo do?» –. Ancora: bella la scelta del baule, sul lato opposto della scena, e che sa tanto di *grande magia*; non solo perché è da quello che vengono estratti boa, ombrellino, cappellino, specchio e cipria – solo evocata, quest'ultima –, che fanno immediatamente di lei una diva del palcoscenico; e poi i tarocchi – nel gioco metateatrale del «Scelga una carta!», rivolto al pubblico: nell'ostinata dimostrazione che, quale che sia, l'arcano evocato, comunque la chiave di lettura è sempre quella: «Devi fare teatro...» – nonché il vestito da uomo che, appeso perché una metà di lei potesse animarlo insinuandovisi, immediatamente – *emagicamente*, appunto – si trasforma in quell'uomo, entro il cui abbraccio nasce l'inganno che portò Nina a perdersi, dubitando di sé e della sua capacità di fare teatro. Ma il baule sa trasformarlo anche nella barca su cui Rossella – la Rapisarda – ricorda che solcava il suo lago, da bambina: specchio – *delle mie brame?* – alla mano, usato a mo' di remo e quel gioco surreale di gettar sassi immaginari nell'acqua, e riceverne, in cambio, il tonfo cristallino, che la realtà, invece, non dovrebbe restituire.

“*Illu realtà*”: questo, il neologismo coniato per spiegare l'attrazione irresistibile fra illusione e realtà, appunto: poetica, l'immagine delle due città che si riflettono sulla superficie del lago – bramandosi, capovolte, l'una rispetto all'altra – ma senza mai potersi realmente compenetrare, sovrapponendosi. Forse proprio questa, la fascinazione e la tensione del teatro: «*Qui a teatro tutto va come deve andare e non ti perdi.* – dice; com'è, invece, successo a Nina, nel momento in cui, abbandonato il teatro per il suo Trigorin, ne rimane tradita e, folle di gelosia, *si perde...* – *Se vuoi raccontare una storia d'amore, scegli questo tipo di copione... e con le parole dei poeti, per di più. Ma il cuore batte davvero. E' tutto vero*».

Dunque un grande tributo d'Amore per il teatro – come nel testo di Cechov, del resto – ma qui reso attraverso un gioco e una accorata disponibilità, che travalicano in mille direzioni: dalla scelta di identificare l'amato ideale in un Romeo... alla lettura della pur prosaica, ma struggente lettera dell'autore, all'amata attrice lontana perché in tournée, in cui si confida tutto l'amore e tutto l'odio per un teatro, che è un destino, in cui tutto viene *'meravigliosamente mescolato'*.

Di un'intensità e di un garbo convincenti, la Rapisarda: nei cui occhi, gesti e intenzioni davvero brilla il fuoco sacro della vocazione attoriale.

Roma giovedì, 15 novembre 2007

Racconti sul teatro, l'amore, l'illusione ed altre storie.

Mercoledì 14 Novembre, ore 23.00.

Si entra nella sala con una canzone che riscalda l'ambiente.

Ultimo spettacolo della serata, gli spettatori son stanchi.

Ma già la scenografia colpisce la vista e cattura l'attenzione: una luna di latta sospesa su tubi ed un baule di lato.....un'atmosfera leggera, circense. Ci si siede ed inizia il racconto.

L'attrice stabilisce subito un gioco tra platea e palco: evade lo spazio scenico, ma ancora non si mimetizza.

Legge una lettera del 1895: "Sto scrivendo una commedia(...) con tonnellate d'amore", Cechov e Nina. Siamo definitivamente nel luogo della fantasia, ma d'improvviso il pubblico é scaraventato sulla propria sedia.

E tutto il gioco consiste proprio in questo. Ma un gioco tenuto, un'attenzione costantemente alta, un'energia ben mirata. È avvolgente. Si prende la mano ad ogni singolo spettatore, mentre la performer si trasporta nel nostro spazio.

La particolarità del rapporto col pubblico definisce così lo spettacolo stesso.

Anche l' "Eccentrica" afferma che senza pubblico nulla è realizzabile. Ma la sua capacità diventa in questo modo essenziale: mirare e colpire con precisione, per rendere l'attrazione possibile.

Una storia sulla mitizzazione del teatro, sulla voglia di diventare attrice: "Seguo l'odore del palco. Non cammino, galleggio". Ma la bravura che rende così attraente e semplice il pezzo, é l'ondeggiare periodico dei toni e delle intenzioni, degli espedienti creati per sorprendere senza esagerare e diventare spettacolare. Ed inevitabilmente si finisce a parlare d'amore. Ma con dolcezza, morbidezza calda, che a volte si affievolisce per lasciar spazio alla risata, alla presa in giro di sé. Poi di nuovo tutti innamorati. Io ti amo teatro, tu mi ami? Su/giù; dentro/fuori; realtà/finzione. Cosa é reale e fittizio? Dove risiede il limite dell'illusione? Le stesse conversazioni col singolo spettatore, seduto in platea, a volta sembrano uscire dal gioco scenico, diventare un vero incontro. Vero o no? Si mischiano le carte, si confondono le relazioni, le regole, i ruoli. Ma nulla stride, nulla é caotico, tutto dosato, equilibrato seppur cangiante. "Sognavo un incontro che dura tutta la vita. Ma se tutto é un'illusione.. tutto il mio amore a chi lo do? Tout le temps que n'est pas consacré à l'amour est perdu (Tutto il tempo che non é consacrato all'amore é perduto)!"

Le luci di scena si abbassano, l'atmosfera quasi romantica. Restiamo in bilico tra questi due mondi: Cechov e Nina, noi e l'attrice col suo amore, il vero e l'illusorio: tutto "meravigliosamente mescolato" come "in questa vita".